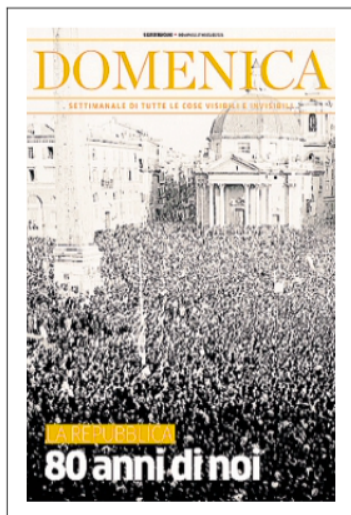




In copertina, manifestazione a favore della Repubblica in Piazza del Popolo a Roma nel 1946. FOTO ARCHIVIO ANSA

A destra, a Bergamo una donna guarda i manifesti con le istruzioni per il referendum del 2 giugno 1946, con la scelta fra Repubblica e monarchia. Quello del 1946 fu il primo voto a suffragio universale in Italia: in primavera si votò per le amministrative mentre dopo il referendum per l'Assemblea costituente

FOTO ARCHIVIO L'ECO DI BERGAMO



# Patrimonio di libertà da rendere sempre vivo

**Cittadinanza.** Con il voto donne protagoniste nel costruire la Repubblica. La promessa costituzionale di pari dignità sociale trovi piena attuazione

La conquista di un diritto non sempre coincide con la sua piena realizzazione. Le discrasie tra principio costituzionale e sopravvivenza, per lunghi anni, di norme palesemente illegittime testimoniano quanto il cammino verso l'effettività dei diritti sia lungo, talvolta tortuoso, e necessiti l'impegno di ciascuno di noi. Ottant'anni fa le donne italiane votarono per la prima volta. Questa data, che appartiene alla memoria collettiva del Paese, ha rappresentato non solo una conquista politica, ma anche una svolta giuridica e costituzionale di portata storica.

Il voto del 1946 segnò infatti la fine di una condizione di esclusione che aveva accompagnato per secoli la presenza femminile nella vita pubblica. Le donne erano cittadine, ma non partecipavano pienamente all'esercizio della sovranità. Con il suffragio universale esse entrarono finalmente nel circuito della rappresentanza democratica e divennero protagoniste della costruzione della Repubblica.

A quel primo voto seguì immediatamente l'elezione delle ventuno donne dell'Assemblea Costituente. Le Madri costituenti non furono una presenza simbolica. Contribuirono in modo determinante alla definizione dei principi che ancora oggi costituiscono l'ossatura della nostra convivenza civile. L'affermazione dell'uguaglianza senza distinzione di sesso, la tutela del lavoro femminile, l'accesso alle cariche pubbliche e agli uffici dello Stato trovano nella Costituzione una formulazione che porta anche la loro impronta.

La loro intuizione fu chiara: la parità non poteva essere affidata alle mutevoli circostanze della politica, ma doveva essere radicata nei principi fondamentali dell'ordinamento.

Guardando a questi ottant'anni con lo sguardo del giurista, emerge tuttavia una consapevolezza impor-

tante. Il riconoscimento formale dei diritti non coincide automaticamente con la loro piena realizzazione. La Costituzione ha aperto la strada, ma il percorso verso l'effettiva uguaglianza è stato lungo e complesso.

Nel diritto italiano sono rimaste a lungo norme che riflettevano una visione patriarcale della società: il delitto d'onore è stato abrogato soltanto nel 1981; il matrimonio riparatore ha continuato per anni a produrre effetti giuridici; la violenza sessuale è stata considerata fino al 1996 un reato contro la moralità pubblica e non contro la persona. Ogni riforma ha rappresentato un passo avanti nel riconoscimento della donna come soggetto pienamente titolare di diritti inviolabili e di autodeterminazione.

Anche oggi il cammino non può dirsi concluso. Le donne sono presenti nelle professioni, nella magistratura, nelle università, nelle amministrazioni pubbliche e nelle istituzioni. Eppure, osservando i vertici organizzativi e decisionali, persistono squilibri significativi. Rimangono divari retributivi, difficoltà nella progressione delle carriere e ostacoli spesso invisibili, alimentati da stereotipi culturali che resistono al cambiamento. Per questo la parità di genere non può essere considerata una questione settoriale. È un tema costituzionale e democratico. La qualità di una democrazia si misura anche dalla sua capacità di valorizzare pienamente il talento, il merito e la partecipazione di tutte le persone. Il diritto può eliminare le barriere formali, ma spetta alla cultura, alle istituzioni, alla scuola, all'università e alla pubblica amministrazione rimuovere quelle più profonde e meno visibili.

Celebrare gli ottant'anni del voto alle donne significa allora ricordare una conquista decisiva, ma anche assumersi una responsabilità: riconoscere che i diritti non sono mai definitivamente acquisiti e che la loro effettività richiede impegno costante.

La Repubblica nata nel 1946 ci ha consegnato un patrimonio straordinario di libertà, uguaglianza e partecipazione. Il modo migliore per onorarla è continuare a renderla viva, affinché la promessa costituzionale di pari dignità sociale trovi piena attuazione per tutte e per tutti.

**Paola Severino**

Presidente della Scuola Nazionale dell'Amministrazione